

La retorica della tortura

Basanos (quaestio)

Luigi Spina

- Aristotele, *Retorica* I 1355 b 35 ss.
- La *basanos* è catalogata fra le *pisteis atechnoi*, prove/argomentazioni non tecniche, cioè quelle che si possono produrre senza far ricorso agli strumenti dell'arte retorica, ma valgono in sé, in quanto preesistenti, come: testimoni e documenti scritti.
- 1376 b 31 ss.
- Le confessioni ottenute con la tortura valgono come testimonianze e sembrano godere di credibilità a causa della costrizione che vi si aggiunge. Dunque, non è neppure difficile indicarne i possibili risvolti, e cioè, quando sono favorevoli, valorizzarle, perché sono le sole testimonianze veritiere; quando invece sono contrarie e a favore dell'avversario, le si potrebbe demolire, parlando in generale contro le torture. Non è che sotto tortura gli uomini mentono di meno, sia quelli che riescono a resistere senza dire la verità, sia quelli che mentono subito per farla cessare velocemente. Bisogna avere degli esempi di fatti accaduti da addurre, che i giudici conoscano. Bisogna dire che le confessioni sotto tortura non sono sincere: molti, infatti, insensibili, coriacei e d'animo resistente, sono capaci di sopportare coraggiosamente le costrizioni; gli uomini vili e timorosi, invece, prima ancora di vedere gli strumenti di tortura accuseranno qualcuno, cosicché nelle confessioni sotto tortura non vi è nulla di credibile.

- Anassimene (?), *Retorica ad Alessandro* 16, 1432 a 12 ss.
- La confessione sotto tortura è l'ammissione di qualcuno che conosce i fatti, ma non vuole svelarli. Quando è nel nostro interesse valorizzarla, bisogna dire che tanto i privati nei loro affari più seri che le città nei loro problemi cruciali ottengono le prove dalle confessioni sotto tortura, che dunque sono più affidabili delle testimonianze. Ai testimoni, infatti, conviene spesso mentire, ai torturati dire la verità: solo così possono far cessare subito la sofferenza. Qualora si voglia invece dichiararle inaffidabili, bisogna innanzitutto dire che i torturati divengono nemici dei loro aguzzini e per questo mentono spesso contro i padroni; in secondo luogo, che i torturati spesso ammettono falsità per far cessare subito le sofferenze. Bisogna mostrare che è già capitato che anche molti uomini liberi, sottoposti a tortura, abbiano mentito a proprio danno nell'intento di sfuggire alla sofferenza del momento: dunque è molto più agevole ammettere che gli schiavi mentono contro i padroni per evitare la propria condanna, piuttosto che pensare che, per evitare ad altri una pena, vogliano continuare a soffrire nel corpo e nell'anima pur di non dire menzogne. Attraverso ragionamenti siffatti e simili riusciremo a rendere credibili o non credibili le confessioni sotto tortura.

Cicerone, *Partitiones oratoriae*

- *Part.* 6: quaesita
- *Part.* 50: Saepe etiam **quaestionibus** resistendum est, quod et dolorem fugientes multi in tormentis ementiti persaepe sint morique maluerint falsum fatendo quam infitiando dolere; multi etiam suam vitam neglexerint ut eos qui eis cariores quam ipsi sibi essent liberarent, alii autem aut natura corporis aut consuetudine dolendi aut metu supplicii ac mortis vim tormentorum pertulerint, alii ementiti sint in eos quos oderant. Atque haec exemplis firmanda sunt.
- *Part.* 118: de institutis Atheniensium, Rhodiorum, doctissimorum hominum, apud quos etiam (id quod acerbissimum est) liberi civesque torquentur; de nostrorum etiam prudentissimorum hominum institutis, qui cum de servis in dominos quaeri noluissent, de incestu tamen, et coniuratione quae facta me consule est, quaerendum putaverunt. Irridenda etiam disputatio est qua solent uti ad infirmandas quaestiones et meditata puerilisque dicenda. Tum facienda fides diligenter esse et sine cupiditate quaesitum, dictaque quaestionis argumentis et coniectura ponderanda. Atque haec accusationis fere membra sunt.
- *Part.* 120: Consequentia autem diluet exponendo non esse illa certa indicia facti quae etiam nullo admisso consequi possent, consistetque in singulis, et ea aut eorum quae ipse facta esse dicit propria esse defendet potius quam criminis, aut si sibi cum accusatore communia essent, pro periculo potius quam contra salutem valere debere; testiumque et quaestionum genus universum et quod poterit in singulis ex reprehensionis locis de quibus ante dictum est refellet.

- Cornificio, *Rhetorica ad Herennium* II 7,10.
- A favore delle torture diremo: in un primo tempo dimostreremo che i nostri antenati al solo scopo di trovare la verità hanno inflitto torture e tormenti e hanno costretto con grande sofferenza gli uomini a confessare quello che sapevano; in secondo luogo, questa tesi diventerà più certa se, ragionando intorno alla confessione con lo stesso metodo con cui si avanza una qualsiasi ipotesi, renderemo verosimile il sospetto. Lo stesso metodo bisogna adottare per le testimonianze.
- Contro le confessioni sotto tortura diremo così: innanzitutto che gli antenati vollero inserire le torture in momenti definiti, per poter conoscere la verità e respingere le menzogne dette durante la tortura, in tal modo: ponendo al loro posto qualcosa di simile che potesse essere vista o percepita con un'efficacia semantica simile; poi che non bisogna dar credito al dolore, perché chi in un modo chi in un altro sotto la spinta del dolore aguzza l'ingegno per far risaltare ciò che in fin dei conti sa o immagina che il torturatore vuole sentir dire. E quando lo dice capisce che il dolore sta per finire. Questa tesi sarà comprovata se rifiuteremo le confessioni sotto tortura con l'argomento della probabilità.

- A quaestionibus dicemus: cum demonstrabimus maiores veri inveniendi causa tormentis et cruciatu voluisse quaeri et summo dolore homines cogi, ut quicquid sciant dicant; et praeterea confirmatior haec erit disputatio, si, quae dicta erint, argumentando isdem viis, quibus omnis coniectura tractatur, trahemus ad veri similem suspicionem; idemque hoc in testimoniis facere oportebit.
- Contra quaestiones hoc modo dicemus: primum maiores voluisse certis in rebus interponi quaestiones, cum, quae vere dicerentur, sceirei, quae falso in quaestione pronuntiarentur, refelli possent, hoc modo: Quo in loco quid positum sit, et si quid esset simile, quod videri *** aut aliquo simili signo percipi posset; deinde dolori credi non oportere, quod alius alio recentior sit in dolore, quod ingeniosior ad eminiscendum, quod denique saepe scire aut suspicari possit, quid quaesitor velit audire; quod cum dixerit, intellegat sibi finem doloris futurum. Haec disputatio conprobabitur, si refellemus, quae in quaestionibus erunt dicta, probabili argumentatione.

- Augusto (*ap. Ulpiano, Digesta XLVIII,18,1*)
- Ritengo che non sempre in tutte le cause e per tutte le persone si debba ricorrere agli interrogatori sotto tortura ma, quando, trattandosi di delitti capitali e azioni assai atroci, non si possa condurre un'indagine e investigare in altro modo che interrogando gli schiavi, penso che tali interrogatori siano efficacissimi a ricercare la verità e reputo che si debbano tenere.
- Quaestiones neque semper in omni causa et persona desiderari debere arbitror, et, cum capitalia et atrociora maleficia non aliter explorari et investigari possunt quam per servorum quaestiones, efficacissimas eas esse ad requirendam veritatem existimo et habendas censeo.

- Quintiliano, *Institutio oratoria* V 4.1-2
- così avviene anche per le torture, che sono un argomento usato molto frequentemente, sebbene alcuni definiscano l'interrogatorio eseguito con la tortura uno strumento necessario di confessione della verità, altri invece un motivo per dichiarare il falso, perché per alcuni la resistenza al dolore renderebbe facile la bugia, per altri, invece, la debolezza la renderebbe necessaria. Ma a che serve dire di più su questo argomento? Ne sono piene le orazioni degli antichi e dei moderni. Tuttavia, su questo argomento ci saranno alcuni aspetti peculiari a ciascun processo. Perché, se si tratterà di dover eseguire un interrogatorio, allora sarà di grandissima importanza conoscere chi interroga e chi viene interrogato, oppure chi vi si offra e contro chi e per quale motivo; se invece l'interrogatorio è già stato eseguito, sarà di grandissima importanza sapere chi l'abbia presieduto, chi e in che modo sia stato torturato, se abbia riferito cose credibili, e tra loro coerenti, se abbia continuato a sostenere ciò che aveva dichiarato all'inizio o se abbia modificato la deposizione a causa del dolore, infine se abbia reso testimonianza nella prima parte dell'interrogatorio, oppure col procedere della tortura. In entrambi i sensi queste situazioni sono talmente infinite di numero quanto la stessa varietà della natura.

- sicut in tormentis quoque, qui est locus frequentissimus, cum pars altera quaestionem uera fatendi necessitatem uocet, altera saepe etiam causam falsa dicendi, quod aliis patientia facile mendacium faciat, aliis infirmitas necessarium. Quid attinet de his plura? Plenae sunt orationes ueterum ac nouorum. Quaedam tamen in hac parte erunt propria cuiusque litis. Nam siue de habenda quaestione agetur, plurimum intererit quis et quem postulet aut offerat et in quem et ex qua causa: siue iam erit habita, quis ei praefuerit, quis et quo modo sit tortus, an credibilia dixerit, an inter se constantia, perseuerauerit in eo quod coeperat an aliquid dolore mutarit, prima parte quaestionis an procedente cruciatu. Quae utrimque tam infinita sunt quam ipsa rerum uarietas.

- *Anonimo Segueriano, Arte del discorso politico*
190
- Alle confessioni prodotte sotto tortura muoveremo obiezioni analoghe a quelle dirette contro le testimonianze. Esamineremo poi con cura sia la stirpe di coloro che sono inquisiti mediante tortura sia la loro condizione sociale sia la loro età; inoltre si deve sostenere che molti dei torturati a motivo delle torture deposero il falso ai danni di qualcuno; e se le torture sono dure, che per la loro durezza essi sono stati costretti a mentire; se sono miti, che per la loro mitezza non le hanno tenute nel dovuto conto.

- P. Verri, *Osservazioni sulla tortura* a c. di S. Contarini, Rizzoli, Milano 2006.
(1777,1804)
- Jennifer R. Ballengee, *The Wound and the Witness. The Rhetoric of Torture.* Albany: State University of New York Press, 2009.